

## Produzione industriale - 4,2% Ma ad aprile si è lavorato meno

Torna negativo l'andamento della produzione industriale italiana: ad aprile 2000 è infatti diminuita del 4,2% rispetto allo stesso mese del 1999. La produzione industriale stagionalizzata ha invece segnato una diminuzione congiunturale dello 0,7%. Ma la produzione media giornaliera ha fatto però registrare un aumento annuo dell'8,3%. E l'istat stesso spiega che l'inversione di tendenza è soltanto apparente, dovuto a un minor numero di giornate lavorative: nell'aprile di quest'anno infatti i giorni lavorativi sono stati 18 rispetto ai 21 dell'aprile 1999. A frenare l'attività produttiva è stata la concomitanza tra le festi-

vità pasquali e il 25 aprile che ha favorito un lungo ponte. Il calo di aprile interrompe in ogni caso una serie positiva avviata dal novembre scorso e proseguita per cinque mesi consecutivi. Per quanto riguarda i valori tendenziali, si tratta comunque del più consistente indice negativo registrato negli ultimi sedici mesi. «L'Italia sta vivendo una fase di congiuntura positiva, ma il Paese deve crescere di più», ha commentato i dati il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. «E tutti i nostri competitori europei oggi hanno un tasso di crescita quasi doppio del nostro». Ieri la Fed ha diffuso i dati destagionalizzati della produzione

industriale Usa di maggio, mese in cui è cresciuta a un ritmo dello 0,4%, dopo il rialzo dello 0,7% di aprile. Intanto secondo uno studio congiunto di Banca Intesa e Irs l'economia del nostro Nord-est nei prossimi mesi si incrementerà a ritmi più sostenuti rispetto alla media nazionale, grazie al crescente ottimismo delle imprese. Mentre i consumatori continueranno spendere poco. La percentuale di utilizzo degli impianti è risultata nel mese di marzo pari all'82,5%, stesso tasso di aprile. Le attese erano di un calo della produzione industriale dello 0,3% e un tasso di utilizzo degli impianti a 81,6%.

### L'ANDAMENTO DEI SETTORI

Variazioni % aprile 2000 rispetto ad aprile 1999

Estrazione di minerali e tabacco	-12,5	Industria dei metalli	-2,2
Alimentari, bevande e tabacco	-6,1	Lavorazioni dei minerali non metalliferi	-3,7
Tessili e abbigliamento	-12,0	Macchine meccaniche	-7,8
Cuoio e pelle	-10,1	Mezzi di trasporto	-1,0
Legno	+2,5	Gomma e mat. plastiche	-4,2
Carta, stampa, editoria	-4,7	Apparecchi elettrici e di precisione	-10,5
Prodotti petroliferi	-0,2	Altre industrie manifatt.	-3,3
Prodotti chimici e fibre	-2,3	<b>INDICE GENERALE</b>	<b>-4,2</b>
Elettricità, gas e acqua	+8,8		

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

RSU

## Si vota all'Alfa di Pomigliano La Uilm è il primo sindacato

È la Uilm il sindacato che ha preso più voti alle elezioni per il rinnovo delle Rsu dell'Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco. La Uilm ha preso il 22,2%, seguita dalla Fim (21,3%) e dalla Fismic (18,2%). La Fiom ha preso il 17,1% mentre lo Slat Cobas ha superato il 11% e l'Ugl si è avvicinata al 10%. Alle elezioni ha partecipato oltre il 90% degli aventi diritto. Soddifazione è stata espressa dal segretario della Uilm Campania, Anna Rea, sia dal numero uno dell'organizzazione Antonino Regazzi. Il successo - afferma Regazzi - è dovuto anche alla scelta di puntare su delegati nuovi e giovani e alla politica di modernizzazione portata avanti dalla Uilm. Alla scorsa consultazione la Uilm aveva ottenuto il 19% dei consensi. Ma anche la Fim-Cisl rivendica il successo nelle stesse elezioni. Con un aumento secco di oltre 4 punti percentuali è sua la crescita maggiore alla Fiat Auto di Pomigliano D'Arco. L'organizzazione dei metalmeccanici Cisl è balzata al 21,3% dei consensi dal 17,1% del 1997, passando dalla 4ª alla 2ª posizione per numero di voti e al primo posto, a parità con la Uilm, per numero di membri Rsu. Sempre in area Fiat e sempre in Campania, si è concluso lo spoglio anche alla Magneti Marelli e alla Ergom. In entrambi i casi la Fim risulta prima sia per voti che per delegati: 103 voti in Magneti Marelli (seguita dalla Uilm), 161 voti alla Ergom (seguita dalla Fiom).

# Lavoro, dai Ds proposte di sviluppo del part-time Ma è polemica sull'idea di Morando di derogare allo Statuto dei Lavoratori

ROMA Enrico Morando, responsabile economico dei Ds, in un'intervista a «Il Messaggero», lancia la proposta di non applicare lo statuto dei lavoratori alle piccole imprese che superano la soglia dei 15 dipendenti, qualora esse assumano lavoratori part-time a tempo indeterminato. E subito contro questa ipotesi si apre un fitto fuoco di sbarramento: secco no dei sindacati, molti dubbi tra i Ds e tiepidi da parte di Confindustria e Confap.

Anche Massimo D'Alema, quando era presidente del Consiglio, sollevò il problema, denunciando il nanismo delle imprese italiane sostenendo, senza entrare nel merito, che l'applicazione dello statuto che ormai il nostro sistema anche legislativo è un sistema che blocca e ingessa la capacità di crescita delle imprese. Non è che questa ricetta sia soddisfacente, perché credo che i problemi siano di portata più ampia, ma pensiamo che debba aprirsi uno spazio di confronto più vasto verso su queste rigidità.

In casa Ds sono molti a sollevare dubbi e perplessità. «Non voglio sollevare polemiche», dice Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro del Senato - dico solo questo: è la proposta di una parte dei Ds, non dei Ds». La questione della revisione dello statuto dei lavoratori irrita soprattutto la sinistra Ds, ma anche i veltroniani

Confindustria si può capire. Lascia perplessi che la proposta arrivi da sinistra. A maggior ragione dopo i risultati del referendum. «La creatività non ha più limiti», risponde con una battuta il vice segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - non è una posizione che si inserisce nel dibattito di questi mesi per affrontare i temi della crescita dell'occupazione». «Credo - dice il numero due della Uil Adriano Musi - che ci sia più la voglia di inseguire le mode che di presentare progetti seri per incentivare lo sviluppo».

Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, è invece disponibile al dialogo: «La proposta dei Ds sta a dimostrare la consapevolezza che ormai il nostro sistema anche legislativo è un sistema che blocca e ingessa la capacità di crescita delle imprese. Non è che questa ricetta sia soddisfacente, perché credo che i problemi siano di portata più ampia, ma pensiamo che debba aprirsi uno spazio di confronto più vasto verso su queste rigidità».

In casa Ds sono molti a sollevare dubbi e perplessità. «Non voglio sollevare polemiche», dice Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro del Senato - dico solo questo: è la proposta di una parte dei Ds, non dei Ds». La questione della revisione dello statuto dei lavoratori irrita soprattutto la sinistra Ds, ma anche i veltroniani

ché credo che i problemi siano di portata più ampia, ma pensiamo che debba aprirsi uno spazio di confronto più vasto verso su queste rigidità.

non sembrano tutti convinti e fanno notare che il problema era già stato preso in esame dal segretario, Walter Veltroni, nell'ultima riunione della direzione, ma in maniera problematica, inserendolo in un preciso ambito di dibattito e ricollegendolo ad un più generale quadro di concertazione con le parti sociali. Veltroni, infatti, partendo da una riflessione sul lavoro part-time, sottoutilizzato in Italia, ha ricordato gli ostacoli di costo e i vincoli giuridico-formali, «che non favoriscono o addirittura ostacolano il ricorso al part-time». Ostacoli e vincoli che vanno superati, «anche rendendo efficaci i provvedimenti già varati per incentivare questi contratti».

«E mi domando - si chiede Veltroni nel passaggio-chiave sul part-time della sua relazione - se non sarebbe il caso di aprire una riflessione, insieme alle forze sociali, sul calcolo dei lavoratori part-time per la soglia di applicazione della legge 300».

Insomma, molti prendono le distanze e tra questi anche Elena Cordoni, capo gruppo Ds alla commissione Lavoro della Camera: «Il problema dell'applicazione del part-time non è solo nella piccola impresa, ma anche nella grande. E a questo punto c'è da chiedersi se non si tratti di un problema di modello applicativo all'interno dell'organizzazione delle aziende. In ogni modo il governo ha appena fatto un decreto sul part-time e quindi ci vuole un po' di tempo per verificare se la normativa appena varata può favorire o meno questo strumento».

Al. G.

### L'INTERVISTA

## Gloria Buffo: «Così non si favorisce l'occupazione E poi di flessibilità ce n'è tanta. Cos'altro si vuole?»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Non sono d'accordo con Morando, credo che dobbiamo facilitare il part-time, ma senza ledere i diritti fondamentali dei lavoratori». Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, boccia la proposta di Enrico Morando, responsabile economico della Quercia, di non applicare lo statuto dei lavoratori alle piccole imprese oltre i 15 dipendenti che assumono lavoratori part-time a tempo indeterminato.

Perché è contraria? «Non solo sono contraria ma sono anche stupita, perché si tratta di una proposta che non è coerente con la piattaforma dei Ds sul lavoro. E poi se davvero pensassimo che l'occupazione si può accrescere riducendo i diritti dei lavoratori, allora avremmo dovuto votare sì al referendum sociale dei radicali. E così non è stato».

Incheseno? «Nel senso che l'argomento utilizzato dai radicali era che lo statuto dei lavoratori è il limite alla libertà di licenziamento in esso contenuto - è di ostacolo alla creazione di nuova occupazione. E invece le cose non stanno per niente così, perché tutti sanno, a partire da Confindustria, che la ridotta dimensione delle imprese italiane non dipende dallo statuto dei la-

voratori. Oltre il 90% delle imprese non arriva neanche a 9 dipendenti e quindi il problema del nanismo aziendale non dipende dal tetto dei 15 dipendenti».

Confindustria però si è detta d'accordo con Morando...

«So bene che a Confindustria non dispiacerebbe un provvedimento che sospenda lo statuto dei lavoratori, ma non certo perché così si crea occupazione, semmai perché questo darebbe mano libera alle imprese. E poi Confindustria ha detto: siamo d'accordo con quella proposta, ma non basta...».

È vero che se ne è discusso in direzione e Veltroni era favorevole?

«Chiaro. I Ds non hanno mai deciso in nessuna sede questa posizione. Si tratta solo di una proposta di Morando. E Veltroni, in direzione, si è posto in modo interrogativo e problematico il fatto di votare sì al referendum dei radicali e di non averlo fatto».

Ma, nel merito, perché è contraria alla proposta di Morando?

«Intanto non è la strada giusta per creare nuova occupazione e per di più il governo, il 4 aprile scorso, ha varato un significativo provvedimento che punta ad aumentare il lavoro part-time. Oggi i nuovi contratti part-time costano meno di

quelli a tempo pieno, perché sono state ridotte le aliquote contributive. Dunque è strano che si propongano altre cose sul part-time proprio mentre il governo è appena efficacemente intervenuto per allargare il ricorso a questa forma di lavoro, con strumenti convenienti per tutti e senza ledere i diritti di chi lavora».

Insomma, il suo è un no secco?

«Sì e aggiungo che con la proposta Morando potremmo trovarci nella situazione paradossale di un'azienda con 15 dipendenti che applica lo statuto dei lavoratori e di un'altra con due dipendenti e 300 lavoratori part-time che non lo applica. E evidente che una situazione del genere sarebbe insostenibile perfino dal punto di vista della concorrenza tra le imprese. E aggiungo che aiuti di stato selettivi e destinati ad una sola categoria di imprese, come questi sarebbero di dubbia compatibilità col diritto comunitario».

Ma lei è d'accordo ad incentivare il part-time?

«Che si debba fare uno sforzo per non ostacolare la richiesta di lavoro part-time è senz'altro giusto. Solo che lo stiamo già facendo e il governo ha appena emesso un provvedimento molto incisivo su questa materia. Quanto poi alla necessità di una generica maggiore flessibilità ricordo che in Italia si può

assumere con contratti di collaborazione, a tempo determinato, con contratti di formazione lavoro, si può ricorrere al lavoro interinale e buona parte di questi istituti, se eccettuato il part-time che è un lavoro a tempo indeterminato, sono forme di lavoro in cui non ci sono vincoli di rigidità in uscita. Cos'altro si vuole?».

L'idea di Morando è quella di incentivare il part-time, da una parte aiutando le imprese e dall'altra invogliando la gente a scegliere questa forma di lavoro, per esempio estendendo a 15 milioni l'esenzione dal pagamento dell'Irpef...

«Non capisco la connessione tra le due cose. Un conto è l'esenzione Irpef, un altro mettere in discussione lo statuto dei lavoratori. Ripeto: sul part-time ci sono già provvedimenti importanti e di grande impatto

del governo. È legittimo considerarli insufficienti, ma ci sono molti altri modi per facilitare le imprese, senza ledere i diritti dei lavoratori. Tra l'altro nel decreto del 4 aprile si dice che per il part-time serve il consenso dei lavoratori. E se passasse la proposta di Morando questa garanzia non ci sarebbe più e la scelta sul part-time finirebbe totalmente nelle mani della imprese che, oltretutto, senza lo statuto, avrebbero la possibilità di licenziare chi non lo accetta».

Ma lei è d'accordo ad incentivare il part-time?

«Che si debba fare uno sforzo per non ostacolare la richiesta di lavoro part-time è senz'altro giusto. Solo che lo stiamo già facendo e il governo ha appena emesso un provvedimento molto incisivo su questa materia. Quanto poi alla necessità di una generica maggiore flessibilità ricordo che in Italia si può

## «Zanussi, 5 ragioni per non firmare» La Fiom: il nostro no all'intesa

ROMA La proposta dell'azienda per il contratto integrativo alla Zanussi «va esplicitamente contro le leggi, il contratto nazionale, il regolamento interno, le richieste della piattaforma: noi a queste condizioni non firmiamo». Il segretario generale della Fiom del Veneto, Andrea Castagna, in qualità di coordinatore nazionale Fiom del gruppo Zanussi, spiega così la scelta dei metalmeccanici della Cgil di non aderire all'ipotesi di intesa per l'integrativo alla Zanussi-Electrolux. In ogni caso - secondo la Fiom - l'ultima parola spetterà al referendum fra tutti i lavoratori. Oltre al dissenso sul cosiddetto «job on call», la Fiom è contraria all'ipotesi di intesa anche per altre quattro ragioni: non viene superata la norma sul salario di inserimento per i neoassunti; il premio di risultato è legato all'aumento di produttività al netto degli investimenti mentre altre era-

no le richieste della piattaforma sindacale; si affida alla parti il compito di regolamentare l'utilizzo delle ore affidate alla Banca delle ore, mentre il contratto stabilisce che questa gestione sia individuale; infine sono previste sanzioni a carico dei lavoratori in caso di mancato accordo. «Prima di tutto - ha detto Castagna - c'è la nostra indisponibilità rispetto alla tipologia contrattuale che l'azienda ci vuole imporre, quella cosiddetta «job on call»: siamo di fronte ad un contratto che subordina in maniera inaccettabile condizioni e progetto di vita dei lavoratori alle esigenze di mercato dell'azienda. Inoltre questa tipologia contrattuale è difforme dalle leggi italiane».

Pronta reazione della Uilm. La posizione della Fiom sull'integrativo Zanussi «dimostra una volontà di tutta politica di non pervenire ad un accordo costruito in questi

mesi unitariamente». Lo ha detto il coordinatore nazionale della Uilm per il gruppo Electrolux, Antonio Massia, che si è detto stupito per le dichiarazioni di oggi della Fiom. «La Uilm - ha detto Massia - ha già espresso chiaramente il proprio giudizio positivo sul merito dell'ipotesi di intesa relativa all'integrativo aziendale Zanussi, subordinando tuttavia la firma al voto dell'assemblea delle Uilm programmatore il 20 giugno. Stipisce dunque la posizione della Fiom che dimostra la volontà tutta politica di non pervenire ad un accordo costruito in questi mesi unitariamente. Peraltro - ha continuato - alcune delle affermazioni di merito espresse da Castagna possono essere facilmente smentite da una lettura dei testi. Castagna - ha concluso Massia - dimostra di essere allergico alle pratiche unitarie del confronto e della partecipazione».

## Il Garante sospende «Teleconomy 24» «Telecom dia chiarimenti sulle condizioni di concorrenza»

ROMA L'Autorità per le garanzie delle comunicazioni ha chiesto a Telecom Italia di sospendere l'attività di commercializzazione eventualmente intrapresa del pacchetto tariffario «Teleconomy 24».

Il provvedimento di autorizzazione di tale pacchetto, afferma il Garante in una nota, richiede infatti ulteriori approfondimenti, in particolare in merito alla garanzia di parità di trattamento degli altri operatori relativamente all'utilizzo delle risorse di rete di Telecom Italia. La verifica dell'Autorità, conclude la nota, è essenziale al fine di garantire condizioni di effettiva concorrenza sui mercati dei servizi di telecomunicazioni.

Infrostrada esprime «grande apprezzamento» per l'operato dell'Authority, che ha riconosciuto «la necessità di fare una verifica approfondita sui costi di in-

terconnessione praticati da Telecom Italia e su come questi debbano essere correlati alle offerte commerciali in modo che i prezzi praticati non siano inferiori al costo dell'interconnessione». La proposta di Infrostrada è quella di «introdurre la tariffa flat di interconnessione per sospendere ad una precisa esigenza del mercato, quella di passare dalle tariffe a tempo alle tariffe flat».

Un'esigenza che Infrostrada ha saputo interpretare per prima, prontamente seguita da Telecom Italia, a beneficio dell'intero mercato».

Telecom Italia, in merito alla nota diffusa ieri dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, precisa che, nel corso della lunga verifica avviata il 28 aprile 2000, relativa all'offerta Teleconomy 24, sono stati forniti allo stesso organismo di garanzia tutti i chiarimenti e gli approfondi-

menti richiesti, ritenuti necessari per verificare la coerenza dell'offerta rispetto ai costi.

Intanto oggi il consiglio dei ministri dovrebbe varare il bando per le licenze Umts. Secondo il responsabile della Comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti, gli introiti che verranno dalla assegnazione delle licenze per i telefonini Umts dovranno si ripianare il debito pubblico, ma anche contribuire all'alfabetizzazione multimediale del Paese. «Domani si riunirà il comitato dei ministri per parlare di Umts - ha spiegato Giulietti - ed è fondamentale sapere quanto si ricaverà dall'assegnazione delle licenze. Ma il governo, d'accordo con la autorità per le comunicazioni, deve chiedersi se vale la pena di destinare una parte alla ricerca, all'innovazione tecnologica, allo sviluppo delle aziende che lavorano in questo settore».

## Moody's: Umts c'è un rischio per il «rating»

Le licenze per la telefonia mobile di terza generazione potrebbero costare ad alcuni gestori europei una retrocessione nella classifica del «rating»; è questo il parere della Moody's, che stima in 300 miliardi di euro gli investimenti complessivi legati alla nuova tecnologia Umts. Secondo un rapporto pubblicato oggi dalla società statunitense, infatti, per le sole licenze gli operatori europei potrebbero sborsare circa 150 miliardi di euro, ai quali ne dovranno aggiungere altrettanti per la realizzazione delle reti.

